

Il caso Lo studente in carcere da 668 giorni. La gioia dei familiari: «Grati all'Italia». Prossima udienza a febbraio

Ora Zaki può tornare in libertà

Svolta in Egitto, ma le accuse restano: il processo va avanti. I contatti con Il Cairo

di **Marco Galluzzo**
e **Marta Serafini**

Patrick Zaki sarà rilasciato in attesa della prossima udienza che è già stata fissata per il primo febbraio. La sentenza che ridà fiducia allo stu-

dente di Bologna e alla sua famiglia è arrivata ieri mattina dal tribunale di Mansoura, a due mesi e mezzo dall'ultimo verdetto che lo aveva tenuto in cella e dopo 668 giorni di detenzione. La svolta, dunque, segnata da grida di gioia in aula. Anche se le accuse resta-

no in piedi. Davanti al giudice, Zaki è comparso con la consueta divisa bianca dei carcerati egiziani. Il padre e la madre in lacrime: «Grazie all'Italia». Draghi e i contatti riservati con Il Cairo.

alle pagine 2, 3 e 5

«Zaki può uscire dal carcere» Ma le accuse su di lui restano

La gioia nell'aula di Mansoura alla sentenza. Poi comincia la lunga attesa per poterlo riabbracciare a casa

La scarcerazione è già un primo passo importante. Naturalmente non vogliamo fermarci qui. Vogliamo l'assoluzione. Vogliamo che Zaki ritorni

David Sassoli Presidente del Parlamento Europeo

Adesso continuiamo a lavorare silenziosamente, con costanza e impegno. Un doveroso ringraziamento al nostro corpo diplomatico

Luigi Di Maio Ministro degli Esteri italiano

Nella gabbia

È vestito di bianco, come è uso per i detenuti egiziani in attesa di giudizio

DALLA NOSTRA INVIATA

MANSOURA Patrick sarà libero. È la prima buona notizia dopo 22 mesi per Zaki. Ma per vederlo fuori dalla prigione bisogna ancora aspettare.

Due ore e mezzo di camera di consiglio. Poi il giudice rientra in Aula. Parla sottovoce con gli avvocati. Non dichiara niente di ufficiale, non ci sarà nessun pezzo di carta. A dare la conferma, saranno i legali e la famiglia. Patrick sarà scarcerato. Anche se restano in piedi le accuse a suo carico. Se tutte, anche quelle per istigazione al terrorismo formalizzate dopo l'arresto nel febbraio 2020, non è dato sapere. Di sicuro non decadono quelle per cui è in aula a Mansoura, ossia diffusione di notizie false attraverso un articolo sulla minoranza copta pubblicato nel 2019. Poi, l'ultima decisione. Il 1° febbraio dovrà Patrick ripresentarsi davanti alla Corte.

È passato da un po' mezzo-

giorno, quando nel vecchio palazzo di Mansoura, al terzo piano, tra i banchi di legno, il fumo delle migliaia di sigarette, scoppia l'urlo di gioia. Gli attivisti, i legali, i rappresentanti diplomatici di Italia, Usa, Spagna e Canada, presenti in aula come osservatori, non riescono a nascondere l'emozione. C'è chi balbetta e chi chiede conferme. Chi ride, chi piange. E chi impreca perché non riesce a prendere la linea. Ma è ancora presto perché le porte della prigione si aprano. La burocrazia egiziana deve fare il suo corso, tra le pieghe di una prassi kafkiana. La legale dello studente, Hoda Nassallah, si dice convinta che la scarcerazione avverrà dalla prigione di Tora, alla periferia sud del Cairo, dove Patrick ha passato quasi tutta la sua custodia cautelare. Sarebbe questa la procedura. Ma non è escluso che Zaki possa uscire invece dal carcere di Mansoura, la sua città natale e di residenza. Tutto resta sospeso e indecifrabile, perché non ci sono certezze qui sul Delta. Patrick potrebbe anche essere scarcerato e poi riarrestato per le prime accuse. È successo in passato ad altri attivisti,

finiti stritolati dalla spirale della repressione egiziana che ad oggi ha portato in carcere 60 mila oppositori. E non chiare sono anche le condizioni di rilascio, se Zaki avrà obbligo di firma e divieto di espatrio. «Non sappiamo ancora quando e dove verrà rilasciato, se a Mansoura o al Cairo», ribadiscono in serata gli avvocati della Eipr, la ong con cui lo studente collaborava e che ora si occupano della sua difesa. E anche dall'ambasciata italiana al Cairo la prudenza è d'obbligo. Al commissariato di Mansoura, da dietro il portone di ferro bianco e blu, da cui Patrick potrebbe uscire, spiegano che non è lì. «Non ancora, almeno».

Patrick dunque non è libero. Lo sarà. Resta però la gioia della famiglia e degli attivisti per la campagna della sua li-



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

berazione. «Vi siamo molto grati per tutto quello che avete fatto», dice George, il padre di Patrick, stritolando nell'entusiasmo i due diplomatici italiani a Mansoura per monitorare l'udienza. E il pensiero va all'affetto e al sostegno che in questi quasi due anni suo figlio ha ricevuto sia in Italia che in Egitto. Si commuove perfino Lobna Darwish, della Eipr che di Patrick è stata anche capa. «Non ho mai visto nessuno muoversi così tanto in vita mia. Chissà come avrà fatto a stare fermo, in questi

22 mesi. Ma glielo chiederemo presto», scherza.

Di Patrick in questa giornata resta il segno con la mano, la mascherina nera calata sul mento e quel «Va tutto bene» alla mamma. Vestito ancora una volta di bianco, come è uso per i detenuti egiziani in attesa di giudizio, rinchiuso nella gabbia degli imputati ha ascoltato la sua legale chiedere le riprese delle telecamere di sorveglianza, un rapporto dei servizi segreti interni e un verbale di polizia per dimostrare che tra il 7 e l'8 febbraio

di due anni fa Patrick fu catturato illegalmente all'aeroporto del Cairo — le autorità egiziane sostengono invece di averlo fermato lecitamente a Mansoura — facendolo così sparire in un buco nero di percosse e torture denunciate dai suoi avvocati. Poi la richiesta di convocare un testimone per dimostrare che l'articolo scritto da Patrick nel 2019 per documentare le discriminazioni patite dalla minoranza cristiana in Egitto non contiene falsità.

M. Ser.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

- Patrick Zaki studente egiziano all'università di Bologna, viene arrestato il 7 febbraio 2020 quando arriva al Cairo dall'Italia per passare una breve vacanza in famiglia. Tra le accuse formalizzate: istigazione alla violenza, alle proteste, al terrorismo

- Subito inizia la mobilitazione in Italia (e poi all'estero) per chiederne la liberazione

- Il 5 marzo Zaki viene trasferito al carcere di Tora al Cairo

- Il 29 agosto il ragazzo riceve la prima visita in carcere dopo 5 mesi e mezzo di prigione

- Dopo un anno di carcere Patrick lancia un appello agli amici e agli attivisti: «Aiutatemi»

- Il 14 aprile 2021 il Senato vota sì alla richiesta al governo perché gli sia concessa la cittadinanza italiana

- Il 13 settembre il ragazzo viene rinviato a giudizio per un articolo sui copti perseguitati in Egitto

- Il 7 dicembre il tribunale di Mansura ordina la scarcerazione di Patrick ma non lo assolve dalle accuse che gli sono contestate. La prossima udienza del processo viene fissata al primo febbraio 2022



Il sorriso
Patrick Zaki, 30 anni, studente di un master dell'Università di Bologna, è stato arrestato il 7 febbraio 2020 all'aeroporto del Cairo

